



STEADY

Lo sport come strumento per l'empowerment dei giovani (dis)abili e sfollati

Manuale di raccomandazioni sull'inclusione sociale dei DYD attraverso lo sport





Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



This work is a part of the STEADY project. STEADY has received funding from the European Union's Erasmus+ Sport programme under grant agreement no 2018-3286/001-001.

Content reflects only the authors' view and European Commission is not responsible for any use that may be made of the information it contains.



PROGETTO: Lo sport come strumento per l'empowerment dei giovani (dis)abili e sfollati - "STEADY".

O.2.1: "Manuale di raccomandazioni sull'inclusione sociale dei DYP attraverso lo sport"

Publicato nell'ambito del progetto STEADY nel Work Package 2. Output n. 2.1.

Disponibile online: <https://www.steady-project.eu/documentation/capacity-building/manual/>

Il manuale

Questo manuale è stato elaborato nell'ambito del progetto "Sports as a Tool for Empowerment of (Dis)Abled & Displaced Youth - STEADY" (www.steady-project.eu) con lo scopo di evidenziare la relazione positiva tra sport ed inclusione sociale e presentare buone pratiche di inclusione sociale di migranti e rifugiati attraverso lo sport.

In questo manuale sono raccolti esempi di buone pratiche inclusive dei migranti e delle minoranze etniche nello sport e attraverso esso, così come l'inclusione di persone (compresi i giovani) con disabilità. Presenta, inoltre, esempi di strategie corporali per l'inclusione attraverso lo sport a livello nazionale o regionale ed analizza diversi modelli di partecipazione.

Si sforza di evidenziare le sfide che devono essere raccolte dalle iniziative sportive e le decisioni necessarie per rimuovere le barriere sistemiche, contrastare gli atteggiamenti negativi e l'esclusione sociale che impediscono a bambini e giovani sfollati con disabilità di sviluppare il loro potenziale, migliorare la loro qualità di vita e partecipare alla vita sociale.

La crisi migratoria iniziata nel 2015 ha portato ad un ampio dibattito a livello europeo sulle misure da adottare per facilitare l'insediamento di rifugiati e migranti, oltre a promuovere la loro inclusione sociale. Un tale sforzo rappresenta un'enorme sfida per gli Stati membri dell'UE, ma la sua ricompensa consisterà in comunità che si arricchiranno di diversità e forti legami sociali. Come uno dei pilastri della società europea, lo sport ha un ruolo fondamentale da svolgere nel rendere la società più inclusiva. L'eccezionale capacità dello sport di riunire le persone, di facilitarne l'interazione e ad apprendimento di nuove abilità, lo rende uno dei più potenti strumenti di costruzione della comunità.

Per quanto riguarda il contenuto del manuale, esso si struttura come segue: nella prima sezione, presentiamo brevemente l'attuale afflusso di rifugiati e migranti nell'UE, la mancanza di dati sulla situazione dei migranti e dei rifugiati con disabilità, così come la risposta legale e politica dell'UE in relazione alla migrazione e alla richiesta di asilo.

Nella seconda sezione, evidenziamo il ruolo dello sport nel promuovere l'inclusione sociale delle persone con disabilità, così come nel caso di rifugiati e migranti.

Nella terza sezione, presentiamo gli elementi chiave che consideriamo di grande importanza al momento di sviluppare ed implementare progetti ed iniziative per la

promozione dell'inclusione, tramite lo sport, di migranti e rifugiati con disabilità, così come le relative buone pratiche indicative. Inoltre, proponiamo raccomandazioni riguardanti le politiche e le strategie sportive che devono essere adottate, ed in particolare per l'inclusione di sfollati con disabilità. Le raccomandazioni si riferiscono a vari livelli e aree di competenza, considerate importanti per creare un ambiente sportivo sicuro ed inclusivo, rimuovendo le barriere e le sfide che migranti e rifugiati stanno affrontando, e migliorando la loro partecipazione alla vita sociale e allo sport.

Le informazioni presentate in questo manuale sono state raccolte attraverso una ricerca a tavolino e si basano sulla letteratura pertinente, nonché su prove di altri progetti e iniziative intraprese a livello locale, regionale e nazionale. Le buone pratiche selezionate sono indicative ma non esauriscono esaustivamente la totalità di esse.

Nel complesso, va sottolineato, che il manuale mira a fornire informazioni preziose alle organizzazioni sportive, ai club e alle autorità competenti al fine di promuovere la partecipazione dei giovani sfollati con disabilità alle attività sportive.

Breve presentazione del progetto

L'obiettivo del progetto STEADY è quella di aumentare la partecipazione sportiva dei Displaced Youth with Disabilities (DYD), promuovendo il volontariato e la parità di accesso dei migranti e delle minoranze allo sport organizzato e di base. Il progetto si concentra sul cambiamento del paradigma, portando migranti e rifugiati con disabilità dai margini della società ad una situazione in cui poter diventare membri integranti della comunità sportiva. A questo proposito, il progetto promuoverà le attività di volontariato nello sport, insieme all'inclusione sociale, alle pari opportunità e alla consapevolezza dell'importanza dell'attività fisica per la salute, attraverso una maggiore partecipazione ed all'uguaglianza nell'accesso allo sport; affronterà, inoltre, le minacce transfrontaliere all'integrità dello sport, in questo caso la violenza e ogni tipo di intolleranza e discriminazione.

Il progetto STEADY ha una durata di tre anni (2019 - 2021) ed è finanziato dal programma Erasmus+ Sport della Commissione Europea.

Il partenariato è composto da:

- Comitato Paralimpico Ellenico (Coordinatore)
- Fondazione Agitos
- GEA
- Centro Sociale di Soutelo
- Società equa
- Footura
- Giocare e allenarsi
- Comitato paralimpico serbo
- Istituto di Vienna per lo sviluppo e la cooperazione.



Contenuti

Introduzione	8
Section 1: Refugees and migrants in Europe	12
The EU legal and policy response to migration and asylum seeking	Error! Bookmark not defined.
Refugees and migrants with disabilities: an “invisible” group	Error! Bookmark not defined.
Section 2: Sports as a means for promoting social inclusion	19
The benefits of participation in sports and its role in the promotion of social inclusion	Error! Bookmark not defined.
Barriers concerning the participation of refugees/migrants and persons with disabilities in sports.....	Error! Bookmark not defined.
Section 3: Key elements for the inclusion of migrants/ethnic minorities and persons with disabilities in and through sport.....	Error! Bookmark not defined.
Concluding remarks	Error! Bookmark not defined.



Introduzione

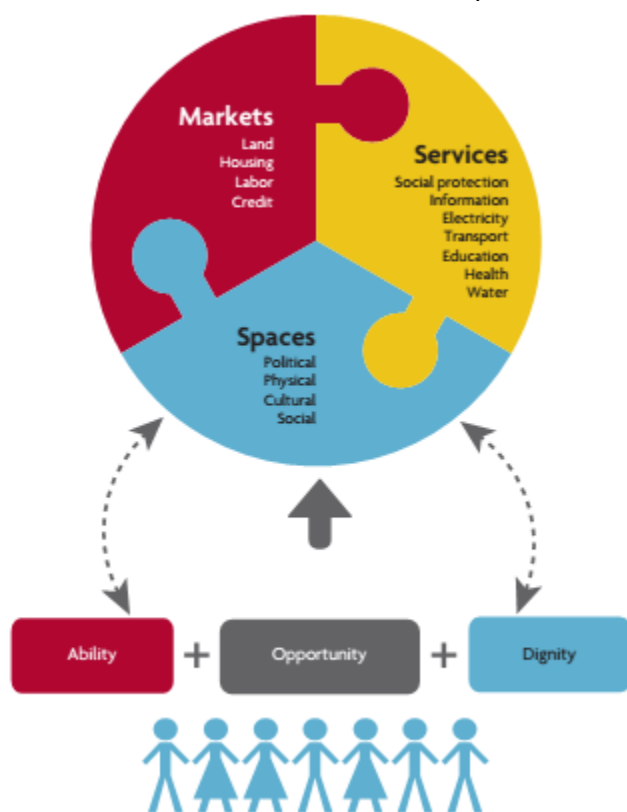
L'attuale crisi dei rifugiati e della migrazione rappresenta una delle più grandi sfide per i paesi dell'Unione Europea fino ad oggi. Secondo Eurostat, nel periodo 2015-2016, più di 2,5 milioni di persone hanno fatto domanda di protezione internazionale nei 28 Stati membri dell'UE, di cui più dell'80% avevano meno di 34 anni, e tra cui si enumerano quasi 540.000 ragazze e giovani donne.

Per quanto riguarda i migranti e i rifugiati con disabilità, sebbene non ci siano dati sistematici e precisi, si stima che essi costituiscano una parte significativa della comunità migrante. Eppure le persone con disabilità rimangono tra i più nascosti, trascurati e socialmente esclusi fra l'intera categoria degli sfollati. Le persone con disabilità sono spesso letteralmente "invisibili" nei programmi per rifugiati e assistenza e quindi esclusi dalla fruizione di servizi specializzati e mirati.

L'insediamento e l'integrazione di rifugiati, senza esclusione degli individui con disabilità, nelle società ospitanti, è uno snodo fondamentale per creare comunità diverse. La mancata integrazione delle persone appena arrivate può comportare un enorme spreco di risorse, sia per gli stessi individui interessati che, più in generale, per la nostra economia e società. Questa consapevolezza ha portato l'UE e gli Stati membri a porre il recente afflusso di migranti in cima all'agenda politica e diverse iniziative sono state attuate con lo scopo di facilitarne l'inclusione/integrazione sociale nei paesi ospitanti.

L'**inclusione sociale** è stata definita dalla Banca Mondiale come "il processo di miglioramento delle condizioni di partecipazione di individui e gruppi alla società"¹. Nel rapporto "Inclusion matters: The foundation for shared prosperity", la Banca Mondiale riconosce che "l'inclusione sociale riguarda il benessere umano, la prosperità condivisa e la giustizia sociale" e che la sua promozione è della massima importanza. In questo senso, e con l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale, è imperativo raggiungere un'inclusione nei tre domini interconnessi a) mercati, b) servizi, e c) spazi.

Figura: Promuovere l'inclusione sociale: Un quadro di riferimento



¹ Banca Mondiale (2013), *L'inclusione conta: The foundation for shared prosperity*, New Frontiers of Social Policy, p. 51-53, disponibile presso: <http://documents1.worldbank.org/curated/en/114561468154469371/pdf/Inclusion-matters-the-foundation-for-shared-prosperity.pdf>

Yet, despite the efforts made thus far, several challenges remain unaddressed and discrimination appears to be persistent. A recent Eurobarometer survey clearly highlighted the negative attitudes of a large number of European citizens towards migrants and refugees.

Sport has been an important aspect of civil life and its use to educate, share values and help the participants to gain self-confidence and abilities has been officially recognized by the United Nations in 1993 with the acknowledgement about the role of the Olympic Movement. Later on, the establishment of the United Nations Office on Sport for Development and Peace and the adoption of a number of relevant resolutions by the UN Member States have also facilitated the recognition of the sport's role in this respect, as well as for its contribution in achieving the Millennium Goals (MDGs) and later, the Sustainable Development Goals (SDGs).

In this context, sport has been proposed in particular as a possible way of assisting migrants and refugees to settle in the host countries and contribute to dealing with numerous challenges and barriers they face as newcomers. Indeed, it is highly accepted that sport can be extremely valuable not only for participants' physical and mental health, but also in the context of their social inclusion and integration. Sport activities can break down cultural barriers, assisting in building links and trust both within refugee communities, and between refugees and the broader community. In addition, it can provide the opportunity to find and show their talents and challenge commonly-held stereotypes. Sport projects can increase the participation of migrants and refugees into interventions that provide also educational outcomes and qualifications and enhance a wide range of skills such language, teamwork and self-confidence.

As a result, several programmes and initiatives have been implemented and are currently under implementation at European and national level. These programmes and initiatives have been funded by both national and European financial instruments and promote the participation of refugees, migrants, members of ethnic minorities as well as persons with disabilities in and through sports. Yet, although sport has increasingly recognized as a useful tool in assisting refugees to settle more effectively, there are still many barriers which limit refugees' participation in organised social life and especially in sports. As to the challenges, it is noted that refugees and migrants are facing numerous barriers when accessing and participating in sports. These include cultural barriers, practical and financial constraints and a lack of culturally-appropriate programs.

Concerning the cultural barriers it is especially noted that refugees and migrants have a diverse range of cultural needs, traditions and expectations which may be entirely different from these in the host communities. As such, the operations of sport programmes, particularly of the mainstream ones, may be completely unfamiliar to refugees and migrants, while language can also be a major barrier to participating in sport.

Regarding the practical and financial constraints, it is noted that refugees usually arrive in the host country with no possessions or financial assets. As such, the costs of participating in sport are often prohibitive for refugees, while limited has been their access to sporting facilities, due to difficulties in both accessing transport and meeting transport costs.

Moreover, a significant barrier in accessing and participating in sports is the lack of culturally-appropriate programmes, as in many cases, sport programmes does not take into account the unique cultural needs of the refugees and migrants.

As regards persons with disabilities, it is noted that they are still facing barriers with regard to the accessibility of sport playgrounds, sport equipment and other sport resources. Infrastructural and technical barriers, as well as social barriers, such as stereotypes and prejudice, continue to affect their engagement in sport activities.

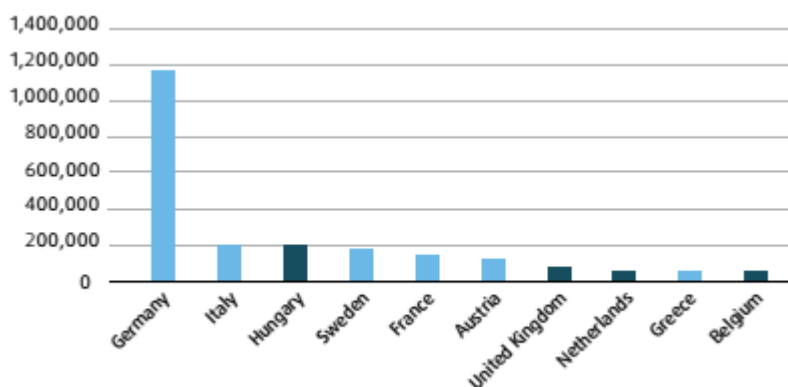
Overall, the programmes and initiatives which attempted over recent years to overcome these barriers, and in particular the barriers that displaced persons with disabilities are facing, are rather limited in number and have not met yet the needs of the target group in the European countries. As a result, more coherent and systematic interventions are needed to be implemented at the European, national, regional and local level.

Sezione 1: Rifugiati e migranti in Europa

La recente crisi dei rifugiati è stata categorizzata come una delle più grandi sfide che i paesi dell'Unione Europea hanno vissuto dai tempi del secondo conflitto mondiale. In effetti, l'afflusso di migranti che avuto inizio nel 2015 non ha precedenti, ed ha obbligato l'UE e gli Stati membri a dover rispondere ad una situazione che ha messo a dura prova la solidarietà dell'Unione e dei sistemi di protezione sociale degli Stati membri.

Secondo Eurostat, nel periodo 2015-2016, oltre 2,5 milioni di persone hanno fatto domanda di protezione internazionale nei 28 Stati membri dell'UE. La maggior parte ha raggiunto Germania, Svezia, Francia e Austria, mentre molti sono rimasti in Italia e in Grecia, i primi paesi di arrivo. Dal 2015 al 2018, 1,9 milioni di persone hanno ricevuto protezione internazionale dall'UE, come rifugiati, beneficiari di protezione sussidiaria, o hanno ricevuto un permesso di soggiorno umanitario. Si nota che più dell'80% di questi avevano meno di 34 anni, tra cui quasi 540.000 ragazze e giovani donne ².

Figura 1: Domande di asilo nel 2015 e 2016 (primi 10 Stati membri dell'UE)



Fonte: FRA (2019), *Integrazione dei giovani rifugiati nell'UE: buone pratiche e sfide*, p. 18.

I numeri appena citati indicano chiaramente perché la recente crisi migratoria sia diventata una questione politica altamente sensibile e abbia generato la necessità di una risposta urgente a livello europeo, e non solo, per l'insediamento di individui e famiglie, ma anche per garantire la loro inclusione e integrazione a lungo termine nella società.

² FRA (2019), *Integrazione dei giovani rifugiati nell'UE: buone pratiche e sfide*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo, p. 18, disponibile su https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2019-integration-young-refugees_en.pdf

L'integrazione e l'inclusione sociale dei rifugiati e dei migranti nella società europea, quindi, rappresenta una delle maggiori sfide che l'UE deve affrontare, considerando anche che quasi quattro europei su dieci pensano che l'immigrazione sia più un problema che un'opportunità³. Questa sfida è stata chiaramente evidenziata nel Piano d'azione del 2016 sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi, in cui la Commissione europea ha sottolineato che la mancata integrazione dei nuovi arrivati può comportare un enorme spreco di risorse, sia per gli stessi individui interessati che più in generale per l'economia e la società europea. In particolare, il piano d'azione afferma chiaramente "Non possiamo permetterci di sprecare questo potenziale..... Come dimostrato da recenti ricerche, la piena integrazione dei migranti nel mercato del lavoro potrebbe generare grandi guadagni economici, compresi i profitti fiscali, i contributi ai regimi pensionistici nazionali e il benessere nazionale in generale" ⁴.

La risposta giuridica e politica dell'UE alla migrazione e alla richiesta di asilo

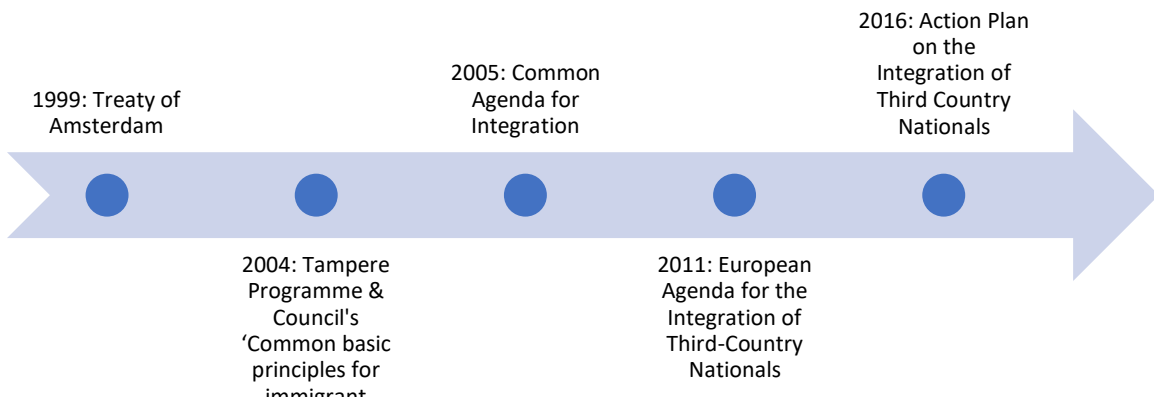
L'UE ha stabilito priorità ed obiettivi per guidare le proprie politiche, le proposte legislative e le opportunità di finanziamento. Una cronologia dei passi più importanti verso lo sviluppo di una risposta politica all'afflusso di migranti e rifugiati a livello europeo è presentata di seguito.

Figura 2: Date chiave per lo sviluppo di una risposta politica dell'UE in materia di asilo e migrazione

³EC (2018), *Integration of immigrants in the European Union*, Special Eurobarometer 469, p. 7, disponibile all'indirizzo https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/a0fb4f0c-97c0-11e9-9369-01aa75ed71a1/language-en?WT.mc_id=Selectedpublications&WT.ria_c=41957&WT.ria_f=5706&WT.ria_ev=search

⁴CE (2020), *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, COM(2020) 758 definitivo, Bruxelles, p. 2, disponibile su https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/legal-migration/integration/action-plan-integration-third-country-nationals_en

Sports as a Tool for Empowerment of (Dis)Abled & Displaced Youth



Rifugiati e migranti con disabilità: un gruppo "invisibile"

Le persone con disabilità costituiscono una minoranza significativa. Secondo il Consiglio d'Europa, le persone con disabilità costituiscono tra un sesto e un quinto della popolazione generale della maggior parte dei paesi⁵, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima che tra il 7 e il 10% della popolazione mondiale conviva con disabilità. Tenendo conto di quanto detto sopra, ne consegue che una percentuale significativa degli sfollati del mondo convive con disabilità.

Tuttavia, le persone con disabilità rimangono tra le più nascoste, trascurate e socialmente escluse tra il numero complessivo degli sfollati, essendo spesso letteralmente e programmaticamente "invisibili" nei programmi per rifugiati e di assistenza. In particolare, i rifugiati afflitti da disabilità non sono identificati o registrati come tali; non hanno accesso ai programmi di assistenza tradizionali e non ricevono servizi specializzati e mirati; sono, inoltre, ignorati nella nomina alla leadership del campo e all'interno delle strutture di gestione della comunità⁶.

Secondo un rapporto mensile della FRA (agosto 2016)⁷, nel complesso, ci sono poche informazioni disponibili sulla situazione dei migranti con disabilità arrivati di recente nell'UE, con conseguente evidenza aneddotica e rapporti individuali di particolari sfide affrontate.

⁵ CoE (2014), *Major Hazards and People with Disabilities - Their Involvement in Disaster Preparedness and Response*, p. 7, disponibile su:
https://www.coe.int/t/dg4/majorhazards/ressources/pub/MajorHazards_Disability_2014_en.pdf

⁶ Women's Commission for Refugee Women and Children (2008), *Disabilities among refugees and conflict-affected populations: Resource Kit for Fieldworkers*, p. 2, disponibile su:
https://www.miusa.org/sites/default/files/documents/resource/WRC-%202008-%20Resource%20Kit%20for%20RwD_fieldworkers%20kit.pdf

⁷ FRA (2016), *Raccolta dati mensile sull'attuale situazione migratoria nell'UE Focus tematico: Disabilità*, rapporto mensile di agosto 2016, p. 6, disponibile presso:
<http://statewatchhttp://statewatch.org/news/2016/aug/eu-fra-monthly-migration-stats-8-16/news/2016/aug/eu-fra-monthly-migration-stats.pdf>

Panoramica dei principali risultati della FRA sulla situazione dei migranti e dei rifugiati con disabilità ⁸

- Mancano procedure formali per identificare i migranti con disabilità, il che influisce sulla fornitura di supporto e assistenza mirati;
- L'alto numero di arrivi e le risorse limitate hanno ridotto le opportunità di identificazione tempestiva durante gli screening sanitari. Gli individui, in alcune zone, possono aspettare fino a un anno per uno screening sanitario;
- L'identificazione delle persone con disabilità spesso si basa sulle informazioni fornite dagli stessi individui o sulla presenza di una disabilità "visibile". Le menomazioni che non sono immediatamente visibili spesso non vengono rilevate fino a successive interviste o esami medici, o addirittura oltre;
- L'identificazione e il sostegno alle persone con disabilità si basa molto sull'esperienza e la conoscenza del personale addetto, nonostante ci sia una lacuna nella pertinenza della formazione messa a disposizione;
- Non ci sono dati sistematici sul numero di persone con disabilità tra gli arrivi e la ripartizione per tipo di disabilità. L'evidenza aneddotica suggerisce che i problemi di salute mentale, e in particolare il disturbo da stress post-traumatico (PTSD), sono particolarmente diffusi;
- L'identificazione come persona con disabilità è cruciale per accedere al supporto specializzato;
- Una qualche forma di sostegno e trattamento psicosociale è offerta nei centri di accoglienza e detenzione, spesso da ONG. La capacità limitata, tuttavia, porta frequentemente a lunghi tempi di attesa per il sostegno e alla mancanza di adeguati servizi di interpretazione.

⁸ FRA (2016), *Monthly data collection on the current migration situation in the EU Thematic focus: Disability*, August 2016 monthly report, p. 8, available at: https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-august-2016-monthly-migration-disability-focus_en.pdf

Sports as a Tool for Empowerment of (Dis)Abled & Displaced Youth



Quindi, i migranti con disabilità costituiscono un problema nascosto che necessita di particolare attenzione e azione da parte degli Stati membri. Identificare i migranti con disabilità è un passo essenziale per garantire che venga fornita un'assistenza speciale, laddove necessario.

Sulla base dell'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione e al Consiglio di riservare un'attenzione speciale alle persone con disabilità quando si lavora per risolvere la questione dei rifugiati ⁹.

⁹ https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2016-0203_EN.html?redirect

Sezione 2: Lo sport come mezzo per promuovere l'inclusione sociale

Come sottolineato nella sezione precedente, le persone con disabilità costituiscono una minoranza molto ampia. Secondo i dati disponibili, nel 2016, circa il 24,1% delle persone dai 16 anni in su ha dichiarato di soffrire di una disabilità (limitazione dell'attività)¹⁰, mentre le rispettive percentuali per gli Stati membri dell'UE (% di popolazione dai 16 anni in su) erano le seguenti: 41% in Lettonia; 36% in Slovenia; 35% in Estonia; 34% in Finlandia e Austria; 33% in Croazia e Portogallo; 32% in Slovacchia; 31% nei Paesi Bassi; 30% in Danimarca e Lituania; 28% in Romania, Repubblica Ceca e Lussemburgo; 26% in Ungheria; 25% in Belgio e Francia; 24% in Grecia, Italia e Polonia; 22% in Germania; 20% a Cipro; 19% in Spagna e Bulgaria; 17% in Irlanda; 13% in Svezia; 12% a Malta. Inoltre, la percentuale per il Regno Unito era del 24%.

Bisogna tener conto del fatto che le disabilità hanno un impatto sulla vita delle persone in molte aree: mobilità e uso dei mezzi di trasporto; accesso agli edifici; partecipazione all'istruzione e alla formazione, al mercato del lavoro e alle attività del tempo libero; contatti sociali; indipendenza economica¹¹. La comunità internazionale ed europea ha fatto passi significativi negli ultimi decenni per garantire la salvaguardia dei diritti delle persone con disabilità e ha concentrato molti dei suoi sforzi nella promozione della loro inclusione sociale e del loro benessere.

Tuttavia, rimangono da affrontare diverse sfide e sono necessari ulteriori sforzi. In questo senso, lo sport può contribuire significativamente a migliorare ulteriormente la vita e la partecipazione delle persone con disabilità alle attività sociali.

¹⁰ Grammenos S. (2018), *European comparative data on Europe 2020 & People with disabilities*, Final report ANED, p. 18, disponibile presso:
<https://www.disability-europe.net/downloads/995-task-1-2018-2019-statistical-indicators-eu2020>

¹¹ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Disability_statistics_introduced

I benefici della partecipazione allo sport e il suo ruolo nella promozione dell'inclusione sociale

La letteratura ha ampiamente indicato i benefici, sia fisici che mentali, per la salute della partecipazione allo sport¹². In particolare, lo sport può svolgere un duplice ruolo: da un lato migliora la forma fisica e diminuisce il rischio di malattie croniche e dall'altro può contribuire a costruire l'autostima e a contrastare lo stress e la depressione¹³, apportando così cambiamenti positivi dell'umore.

Tuttavia, oltre ai benefici sopra menzionati, i ricercatori hanno anche evidenziato l'importante ruolo dello sport nella promozione dell'inclusione e/o integrazione sociale, riconoscendo che lo spazio sociale dello sport fornisce un'eccellente piattaforma per eliminare le barriere culturali, sociali e linguistiche¹⁴. Lo sport svolge un ruolo importante per la coesione sociale, fornendo opportunità di incontro e scambio tra persone di diverso sesso, abilità, nazionalità e culture diverse, rafforzando così la cultura del "vivere insieme"¹⁵. In questo senso, lo sport è comunemente riconosciuto come un mezzo di inclusione, poiché riunisce persone di tutte le parti della società. Come dichiarato in un rapporto dell'UNICEF "Lo sport, in particolare, ha aiutato a superare molti pregiudizi sociali. Le esperienze in diversi paesi hanno dimostrato che l'accesso allo sport e alla ricreazione non è solo di beneficio diretto per i bambini con disabilità, ma aiuta anche a migliorare la loro posizione nella comunità¹⁶".

¹² Progetto Match, Sport e lavoro giovanile: Bridging the gap for social inclusion, p. 13 - 14, disponibile su: <https://cesie.org/en/resources/match-manual-sport-inclusion/>

¹³ Morgan L., The Role of Sport in Assisting Refugee Settlement, Refugee Council of Australia, p. 10, disponibile su: <https://www.uts.edu.au/sites/default/files/2018-11/The-Role-of-Sport.pdf>

¹⁴ Kamberidou I, Bonias A. & Patsantaras N., (2019), Sport come mezzo di inclusione e integrazione per "quelli di noi con disabilità", European Journal of Physical Education and Sport Science, Volume 5, Issue 12, 2019, p. 112, disponibile su: <https://oapub.org/edu/index.php/ejep/article/view/2658/5295>

¹⁵ CoE (2016), Sport per tutti: un ponte verso l'uguaglianza, l'integrazione e l'inclusione sociale, Risoluzione 2131 (2016), p. 1, disponibile su: <https://www.iccspe.org/system/files/CoE%20-%20Sport%20for%20all%20a%20bridge%20to%20equality%2C%20integration%20and%20social%20inclusion.pdf>

¹⁶ <https://www.sportanddev.org/en/article/news/promoting-inclusion-through-sport>

Negli ultimi decenni c'è stata una crescente attenzione, sia nella ricerca accademica che nei dibattiti politici, sul ruolo dello sport nel promuovere l'inclusione sociale¹⁷ e nel ridurre gli stereotipi e la discriminazione soprattutto nei confronti di persone con disabilità così come di rifugiati. Una delle teorie più interessanti in relazione alla riduzione degli stereotipi e della discriminazione è la teoria del contatto introdotta da Allport¹⁸.

La "teoria del contatto" si concentra sull'interazione sociale che mira a diminuire gli stereotipi e la discriminazione, e per questo motivo è ampiamente sfruttata come metodo per modificare gli atteggiamenti verso gli individui con Bisogni Educativi Speciali (Allport, 1954). Il contatto tra individui di razze, etnie o religioni diverse può avere un impatto sul miglioramento degli atteggiamenti reciproci. Secondo Allport (1954), ci sono quattro condizioni che contribuiscono significativamente al verificarsi di questo impatto:

- I) gli individui coinvolti devono essere allo stesso livello in termini di riconoscimento dello status sociale;
- II) la comunità deve sostenere la differenza;
- III) gli individui devono avere obiettivi comuni; e
- IV) il legame tra loro deve essere intimo, genuino e profondo.

Inoltre, Allport sostiene che, affinché ci sia un miglioramento degli atteggiamenti, è necessario collegare i contatti, l'educazione interculturale e l'approccio al pluralismo culturale. È importante sottolineare che la corretta organizzazione del piano di studi e un ambiente adeguatamente strutturato sono fattori importanti affinché il contatto abbia un ruolo determinante nel miglioramento degli atteggiamenti. Questa teoria sta alla base delle attività cooperative nelle scuole (Pettigrew e Tropp, 2006) perché il solo contatto diretto non garantisce tale successo (Allport, 1954; Slininger et al., 2000). Tripp e Sherrill (1991) affermano che la teoria del contatto ha dimostrato che l'ambiente e l'interazione tra pari sono fattori importanti da prendere in considerazione durante l'inserimento nell'ambiente dell'attività fisica. Così, questa teoria sostanzia i principi dei programmi di sensibilizzazione, come il 'Paralympic Day at School', che attraverso un insieme di attività sportive mirano a promuovere atteggiamenti positivi negli studenti senza NEE (Special Educational Needs) verso l'inclusione dei loro coetanei con NEE (Special Educational

¹⁷ ENGSO (2012) *Creating a Level Playing Field: Inclusione sociale dei migranti e delle minoranze etniche nello sport*, ENGSO - Organizzazione non governativa europea dello sport.

¹⁸

https://www.researchgate.net/publication/229661937_Allport's_Intergroup_Contact_Hypothesis_Its_History_and_Influence/link/571ac82108ae408367bc9007/download

Needs) nelle classi di educazione fisica. In un recente studio di revisione, Lindsay e Edwards (2013) hanno dimostrato che il contatto con i NEE (Bisogni Educativi Speciali) può contribuire significativamente alla promozione di atteggiamenti positivi¹⁹.

Il caso delle persone con disabilità

La disabilità evoca percezioni negative e discriminazioni in molte società, portando spesso chi ne è affetto ad affrontare diverse²⁰ barriere sociali, essendo esclusi da diverse aree della vita quotidiana, tra cui l'istruzione, il lavoro e la vita sociale. Queste barriere portano ad una privazione di una serie di opportunità che sono essenziali per lo sviluppo sociale, la salute ed il benessere. In alcune società le persone con disabilità sono considerate dipendenti ed incapaci, favorendo così l'inattività e la limitazione della mobilità a prescindere dai limiti dettati dalla propria condizione²¹.

Tuttavia, la partecipazione ad attività sportive può contribuire alla riduzione dello stigma e della discriminazione legati alla disabilità. Attraverso lo sport, le persone senza disabilità interagiscono con le persone che ne sono invece affette, in un contesto positivo, determinando così un cambiamento nell'atteggiamento della comunità nei loro confronti. Lo sport permette anche alle persone con disabilità di raggiungere il loro pieno potenziale, aiutandole ad acquisire competenze sociali e a sviluppare la loro indipendenza, traguardo utile anche per altre aree della vita quotidiana (lavoro, istruzione, ecc). Inoltre, lo sport sviluppa le abilità di comunicazione dei partecipanti, rafforza la loro capacità di collaborare con gli altri e migliora il rispetto tra i partecipanti.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità²² è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per la trattazione dei diritti delle persone con disabilità e lo sport. Secondo l'articolo 30, "Gli Stati parti adottano misure appropriate per incoraggiare e promuovere la partecipazione, nella misura più ampia

¹⁹ Teixeira J (2014), *L'effetto di un programma di educazione paralimpica sugli atteggiamenti degli studenti senza NEE (Special Educational Needs) verso l'inclusione nella classe di educazione fisica.*

²⁰ <https://www.un.org/development/desa/disabilities/issues/disability-and-sports.html>

²¹ <https://www.un.org/development/desa/disabilities/issues/disability-and-sports.html>

²² <https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities-2.html>

possibile, delle persone con disabilità alle attività sportive tradizionali a tutti i livelli". Inoltre, gli Stati parti devono garantire che:

- le persone con disabilità abbiano l'opportunità di organizzare, sviluppare e partecipare ad attività sportive e ricreative specifiche per la disabilità e, a tal fine, incoraggiare la fornitura, su base di parità con gli altri, di istruzione, formazione e risorse adeguate;
- le persone con disabilità abbiano accesso ai luoghi di sport, ricreazione e turismo;
- i bambini con disabilità abbiano pari accesso con gli altri bambini alla partecipazione al gioco, alla ricreazione, al tempo libero e alle attività sportive, comprese quelle attività nel sistema scolastico;
- le persone con disabilità abbiano accesso ai servizi di coloro che sono coinvolti nell'organizzazione di attività ricreative, turistiche, ricreative e sportive.

Oltre alla Convenzione delle Nazioni Unite, a livello UE, la Strategia europea sulla disabilità 2010-2020²³ sottolinea che gli Stati membri dovrebbero migliorare l'accessibilità delle organizzazioni sportive, ricreative, culturali e del tempo libero, e promuovere la partecipazione agli eventi sportivi, compresa l'organizzazione di quelli specifici per la disabilità. Inoltre, nella comunicazione della Commissione europea del 2011 sullo sviluppo della dimensione europea dello sport²⁴, si afferma che gli Stati membri dovrebbero promuovere la partecipazione delle persone con disabilità agli eventi sportivi europei, nonché l'organizzazione di eventi specifici per la disabilità, sostenendo progetti e reti transnazionali.

Il caso dei migranti e dei rifugiati

Il processo di insediamento in un nuovo paese può risultare impegnativo. Tuttavia, le sfide che i rifugiati e i migranti si trovano ad affrontare, specialmente durante il primo periodo

²³CE (2010), Strategia europea sulla disabilità 2010-2020: Un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere, COM(2010) 636 definitivo, Bruxelles, p. 6, disponibile su: https://ec.europa.eu/eip/ageing/standards/general/general-documents/european-disability-strategy-2010-2020_en/eip/ageing/standards/general/general-documents/european-disability-strategy-2010-2020_en

²⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A52011DC0012>

del loro insediamento nel paese ospitante, possono risultare ancora più grandi se si tiene conto del fatto che potrebbero aver subito torture e traumi²⁵. In questo contesto, i benefici dello sport hanno particolare rilevanza per le comunità di rifugiati e possono essere considerati un valido strumento per facilitare il loro insediamento e la loro integrazione nel nuovo ambiente. L'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) riconosce "il potere e l'importanza dello sport"²⁶ e sottolinea che lo sport può svolgere "un ruolo particolarmente importante e curativo per i rifugiati"²⁷. Oltre ai benefici per la salute fisica, lo sport può fornire "un senso di scopo e di direzione per i giovani che si stanno riprendendo dai traumi dell'esperienza dei rifugiati o dall'impatto del razzismo"²⁸. La comunicazione della Commissione europea del 2011 sullo sviluppo della dimensione europea dello sport ²⁹riconosce che lo sport permette agli immigrati e alla società ospitante di interagire in modo positivo, favorendo così l'integrazione e il dialogo interculturale.

È un fatto che la partecipazione alle attività sportive può rafforzare la comprensione reciproca, la coesistenza e la coesione tra le comunità³⁰, abbattendo le barriere culturali, costruendo legami e fiducia tra i rifugiati e la comunità ospitante, e facilitando così la partecipazione dei rifugiati alla vita della comunità.

In particolare, tra le altre cose, lo sport può riunire persone provenienti sia dalle comunità di migranti che dalla comunità ospitante, permettendo così di conoscersi a vicenda; di creare un ambiente in cui le differenze linguistiche non sono così importanti; di contribuire ad azzerare pregiudizi e discriminazioni; di promuovere modelli di ruolo; di

²⁵ Morgan L., The Role of Sport in Assisting Refugee Settlement, Refugee Council of Australia, p. 14, disponibile su: <https://www.uts.edu.au/sites/default/files/2018-11/The-Role-of-Sport.pdf>

²⁶ <https://www.unhcr.org/partners/PARTNERS/488edb1b2.html>

²⁷ <https://www.unhcr.org/partners/PARTNERS/488edb1b2.html>

²⁸ Morgan L., The Role of Sport in Assisting Refugee Settlement, Refugee Council of Australia, p. 10-11, disponibile su: <https://www.uts.edu.au/sites/default/files/2018-11/The-Role-of-Sport.pdf>

²⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex%3A52011DC0012>

³⁰ Morgan L., The Role of Sport in Assisting Refugee Settlement, Refugee Council of Australia, p. 10, disponibile su: <https://www.uts.edu.au/sites/default/files/2018-11/The-Role-of-Sport.pdf>

distribuire posizioni, lavori e funzioni di volontariato nel club sportivo; di connettersi con altri migranti, ecc³¹

Due grandi progetti di ricerca europei hanno esaminato in dettaglio la relazione tra lo sport e l'inclusione sociale di rifugiati e migranti. Il primo progetto intitolato "Sport Inclusion Network (SPIN) - Involving migrants in mainstream sport institutions"³² è stato co-finanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea e mirava ad esaminare l'implementazione di misure volte a promuovere l'inclusione sociale dei migranti attraverso lo sport. Il progetto di ricerca è giunto alla conclusione che il coinvolgimento in un club sportivo può creare condizioni particolarmente favorevoli per ulteriori processi di inclusione, in quanto le associazioni sportive sono caratterizzate dal fatto che gli allenamenti e le sessioni di pratica si svolgono regolarmente e che le attività sportive spesso si svolgono nel quadro di altre attività sociali che forniscono ulteriori opportunità di interazione interculturale³³.

Inoltre, nel quadro delle azioni preparatorie dell'UE nel campo dello sport 2010, il progetto dell'Organizzazione sportiva non governativa europea (ENGSO) "Creating a Level Playing Field" (2011-2012)³⁴ mirava a raccogliere e scambiare esempi di buone pratiche sull'inclusione dei migranti e delle minoranze etniche nelle attività sportive. Il progetto ha identificato una serie di principi di buone pratiche per la realizzazione di progetti rilevanti che sono presentati di seguito³⁵.

Finanziamento

Le iniziative basate su progetti richiedono l'accesso a finanziamenti sufficienti per sostenere obiettivi di inclusione a lungo termine.

³¹ https://www.aspiresport.eu/documents/181208_Training%20Module.pdf

³² https://sportinclusion.net/fileadmin/mediapool/pdf/spin/SPIN_folder.pdf

³³ CE (2016), Mappatura delle buone pratiche relative all'inclusione sociale dei migranti attraverso lo sport, Relazione finale, p. 7, disponibile all'indirizzo: <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/f1174f30-7975-11e6-b076-01aa75ed71a1/en/publication-detail/-/publication/f1174f30-7975-11e6-b076-01aa75ed71a1>

³⁴ <https://www.engso.eu/post/creating-a-level-playing-field-2011-2012>

³⁵ CE (2016), Mappatura delle buone pratiche relative all'inclusione sociale dei migranti attraverso lo sport, relazione finale, p. 7, disponibile all'indirizzo: <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/f1174f30-7975-11e6-b076-01aa75ed71a1>

Pianificazione	I progetti di successo comprendono e affrontano la nozione di inclusione sociale come un processo.
Comunicazione e sensibilizzazione	Un dialogo tra gruppi e individui di maggioranza e minoranza è essenziale per l'effettiva integrazione dei migranti attraverso lo sport.
Reclutamento e raggiungimento	Il reclutamento e la formazione di manager e allenatori di diversa provenienza possono essere di grande importanza per il successo delle attività sportive per migranti e rifugiati.
Collaborazione	La collaborazione tra tutte le parti interessate (comprese le parti sociali, le organizzazioni dei migranti e delle minoranze, le scuole, i club sportivi e i media) è essenziale.
Valutazione	La valutazione dovrebbe essere parte integrante della realizzazione del progetto.

I risultati dei due progetti riguardanti il legame positivo tra la partecipazione ad attività sportive e la promozione dell'inclusione sociale di migranti e rifugiati sono confermati anche da altre ricerche. In particolare, Makarova e Herzog (2014)³⁶ hanno condotto una ricerca per verificare se la partecipazione di giovani immigrati ad attività sportive possa facilitare la loro integrazione, contribuendo a promuovere e mantenere i contatti interculturali tra giovani in una zona della Svizzera di lingua tedesca. La ricerca ha concluso che la frequenza dei contatti dei giovani immigrati con i coetanei svizzeri durante le attività sportive era significativamente correlata al loro sentimento di essere integrati nella società svizzera.

Nel complesso, lo sport può essere una risorsa molto preziosa per sostenere la popolazione rifugiata. L'evidenza suggerisce, tuttavia, che il suo valore reale si realizza solo quando si svolgono in uno spazio sicuro e protetto per tutti i partecipanti; quando

³⁶ Makarova, E. and Herzog, W. (2014) *Lo sport come mezzo di integrazione dei giovani immigrati: uno studio empirico su sport, relazioni interculturali e integrazione dei giovani immigrati in Svizzera*. Sportwissenschaft, 2014 44:1-9.

viene implementato da altre attività di supporto; quando sostiene i rifugiati nel processo decisionale votato a riprendere il controllo della propria vita³⁷.

³⁷ Barker S., Bailey R., Stugovshchikova A, Jaeger T., Koennen K. & Lindell I., (2018), *ASPIRE Training Module*, p. 14, disponibile su: https://www.aspiresport.eu/documents/181208_Training%20Module.pdf

Barriere riguardanti la partecipazione di rifugiati/migranti e persone con disabilità nello sport

Nonostante il fatto che il ruolo dello sport nella promozione dell'inclusione sociale sia stato riconosciuto da organizzazioni e istituzioni a livello mondiale e che siano stati fatti sforzi per aumentare il numero di iniziative in questa direzione, ci sono diverse barriere sociali e pratiche che continuano ad impedire la partecipazione di migranti e rifugiati nello sport.

La ricerca sulle barriere sportive che affrontano le popolazioni appena arrivate suggerisce che essi sperimentano barriere diverse da quelle fronteggiate dalla popolazione in generale, come l'isolamento sociale e le limitazioni linguistiche³⁸. Secondo uno studio qualitativo che è stato condotto a Melbourne, in Australia³⁹, ci sono una serie di barriere per i giovani di origine rifugiata che si uniscono ai club tradizionali, come la mancanza di conoscenza dei sistemi, le norme di genere e le priorità familiari concorrenti (come i genitori che preferiscono che i loro figli si concentrino sull'istruzione), a cui si sommano i costi ed il trasporto, ulteriore barriera che rende ancora più difficoltosa la partecipazione.

Inoltre, Oliff (2008) e Spaaij (2013) hanno evidenziato una serie di barriere personali, mediatrici e strutturali che limitano la partecipazione dei rifugiati/ricipienti asilo allo sport, soprattutto durante il primo periodo del loro insediamento nel paese ospitante, e influenzano le scelte e le preferenze di coloro che già partecipano. Queste barriere sono presentate di seguito, in parallelo ad altre che non si possono trascurare.

³⁸ Blanchard A., (2018), More than a game? exploring sport's role in refugee and asylum-seeker settlement in Glasgow, Scotland, p. 39, disponibile su: https://yorkspace.library.yorku.ca/xmlui/bitstream/handle/10315/35844/Blanchard_Alexandra_2018_MA.pdf?sequence=2&isAllowed=y

³⁹ Block K. & Gibbs L. (2017), Promoting Social Inclusion through Sport for Refugee-Background Youth in Australia: Analysing Different Participation Models, Social Inclusion, Volume 5, Issue 2, p. 92, disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/318031897_Promoting_Social_Inclusion_through_Sport_for_Refugee-Background_Youth_in_Australia_Analysing_Different_Participation_Models

Barriere strutturali

- Risorse finanziarie limitate, che migranti e rifugiati consumano, soprattutto durante il primo periodo di insediamento nel Paese ospitante, per far fronte ai bisogni primari e più urgenti;
- I costi per le attrezzature sportive (es. carrozzine speciali, protesi) sono molto elevati e ostacolano la partecipazione delle persone con disabilità alle attività sportive;
- Accesso limitato ai trasporti, nonché agli spazi e alle strutture pubbliche;
- I programmi sono, in molti casi, progettati senza prendere in considerazione i bisogni dei rifugiati e dei migranti, essendo caratterizzati da un approccio e una strategia generici, non inclusivi e non accessibili;
- I progetti non possono soddisfare le esigenze a lungo termine del gruppo target. La durata specifica entro la quale vengono attuate le attività del progetto e la mancanza di finanziamenti sostenibili non possono supportare la sostenibilità e l'impatto a lungo termine dei risultati del progetto;
- Meccanismi di riferimento poco chiari per collegare i giovani rifugiati con le attività sportive;
- Mancanza di collegamento tra eventi comunitari mirati a tantum e club sportivi.

Barriere di mediazione

- Le pratiche dei fornitori di sport possono essere non inclusive e culturalmente insensibili;
- Difficoltà di reinsediamento;
- Mancanza o supporto limitato da parte dei genitori o del tutore;
- Mancanza di conoscenza per alcuni sport;
- Vivere il razzismo e la discriminazione.

Barriere personali

- Mancanza o impegno di tempo limitato a causa della necessità di destinare una parte significativa del proprio tempo al lavoro e ad altre attività per soddisfare i bisogni della propria famiglia/migliorare il proprio tenore di vita.

Le attività sportive possono prendere avvio ed avere un impatto reale sulla vita dei rifugiati e dei migranti solo quando queste barriere vengono superate, permettendo la piena partecipazione allo sport e facilitando, inoltre, una più piena partecipazione alla società in senso lato.

Per quanto riguarda le persone con disabilità, si nota che, nonostante gli sforzi fatti negli ultimi anni, stanno ancora affrontando barriere per quanto riguarda l'accessibilità ai campi da gioco sportivi, alle attrezzature e ad altre risorse. È un fatto accertato che le barriere infrastrutturali e tecniche, così come le barriere sociali, come gli stereotipi e i pregiudizi ⁴⁰, continuano a influenzare il loro impegno nelle attività sportive. Secondo l'Eurobarometro 2018 "Sport e attività fisica"⁴¹, il 14% degli intervistati ha risposto che la loro disabilità o malattia gli impedisce di partecipare allo sport o alle attività fisiche. La difficoltà maggiore sembra essere l'accesso alle strutture sportive e ai club.

L'inclusione è una sfida per l'intera comunità ed è, senza dubbio, necessaria un'azione più mirata da parte di ogni individuo ed ente interessato e delle autorità, per superare queste sfide e facilitare l'accesso delle persone con disabilità alle attività sportive.

⁴⁰Quintanilla C. (2016), *Sport per tutti: un ponte verso l'uguaglianza, l'integrazione e l'inclusione sociale*, versione provvisoria, Consiglio d'Europa, p. 10.

⁴¹https://ec.europa.eu/sport/news/2018/new-eurobarometer-sport-and-physical-activity_en CE (2018), Sport e attività fisica, Speciale Eurobarometro 472, p.5, disponibile su: https://ec.europa.eu/sport/news/2018/new-eurobarometer-sport-and-physical-activity_en

Sezione 3: Elementi chiave per l'inclusione di migranti/minoranze etniche e persone con disabilità nello sport e attraverso lo sport

Nel corso degli ultimi decenni, sono stati fatti e sono attualmente in corso diversi sforzi indirizzati ad aumentare la partecipazione dei rifugiati, dei migranti, delle minoranze etniche e delle persone con disabilità nelle e attraverso le attività sportive. Questi sforzi riguardano programmi e progetti attuati (o attualmente in corso di attuazione) da vari soggetti interessati, tra cui organizzazioni nazionali, federali, regionali e locali, nonché club/organizzazioni sportive e organizzazioni della società civile.

Tuttavia, l'attuazione di progetti e iniziative rivolte specificamente a migranti e rifugiati con disabilità, e in particolare ai giovani con disabilità, è ancora molto limitata e molto lavoro deve essere ancora fatto in questa direzione. I progetti rivolti a rifugiati, migranti, minoranze etniche e persone con disabilità possono fornire prove sugli aspetti chiave da considerarsi al momento della formulazione o implementazione di iniziative rivolte a questo specifico gruppo target. La sezione mira a presentare esempi di strategie corporali, a livello regionale e/o nazionale, e una serie di elementi chiave necessari per la progettazione e l'attuazione di programmi pertinenti alla tematica inclusiva.

Nel complesso, uno degli aspetti più importanti di questi programmi consiste nello sviluppo di partenariati e reti, come mezzo per aumentare l'impegno dei rifugiati nelle attività sportive. Tali collaborazioni hanno permesso l'adozione di un approccio più olistico. Infatti, un fattore chiave per il successo di questi programmi e iniziative è stata la cooperazione e la mobilitazione di organizzazioni che offrivano, oltre alle attività sportive, servizi mirati per l'agevolazione dell'inclusione nella società ospitante. Questo processo di inclusione mirava a dare l'opportunità ai migranti di partecipare ad attività sportive all'interno di club, e di riflesso accrescere le proprie competenze e reti sociali, necessarie per un'interazione più profonda e per raggiungere il successo anche in altri contesti all'interno della società ospitante, ad esempio a scuola, in famiglia e nel lavoro. Così, lo sport rappresenta solo una parte di un insieme più ampio e complesso di processi pensati per coinvolgere, "responsabilizzare" e integrare i rifugiati e i migranti forzati.

Tra gli esempi di buone pratiche nominiamo inoltre lo scambio di esperienze tra le varie parti interessate e la realizzazione di attività di divulgazione con l'obiettivo di combattere la discriminazione, aumentare la consapevolezza delle sfide affrontate da migranti e il ruolo dello sport come facilitatore della loro inclusione.

- **Cooperazione tra le parti interessate**

La ricerca suggerisce che per aumentare la partecipazione della popolazione rifugiata alle organizzazioni sportive, è essenziale promuovere la cooperazione tra i vari soggetti interessati, comprese le parti sociali, le organizzazioni di migranti e minoranze, i club sportivi e i media. Una mancanza di cooperazione tra le parti può condurre a iniziative ed interventi frammentari, che mancano di raggiungere i risultati sostenibili auspicati. Le buone pratiche sul campo hanno dimostrato che una stretta collaborazione tra le parti interessate, impegnate in diversi settori, permetterebbe di superare molteplici barriere, tra cui la diffusa discriminazione.

Uno dei limiti più comuni che i rifugiati si trovano a dover affrontare è la mancanza o la limitata conoscenza della lingua parlata nel paese d'arrivo. Questo è un ostacolo particolarmente significativo nel caso desiderassero assumere un ruolo come allenatore, volontario o quando interessati ad rivestire cariche amministrative o manageriali per cui si richiede un'ottima conoscenza della lingua. Pertanto, la collaborazione dei club e delle organizzazioni sportive con altri partner, come le scuole di lingua o le organizzazioni che offrono corsi di lingua ai rifugiati è essenziale a questo proposito. Un altro esempio che dimostra l'importanza della collaborazione si individua nel rapporto tra i club/organizzazioni sportive e le cooperative dedite alla popolazione migrante, in quanto facilita la condivisione delle informazioni e l'avvicinamento all'attività sportiva.

Tali pratiche hanno garantito la collaborazione delle organizzazioni sportive con i club locali, così come la collaborazione dei club e delle organizzazioni sportive con una vasta gamma di soggetti interessati, comprese le agenzie nazionali, regionali e locali che lavorano nel settore dell'inclusione dei migranti e dei rifugiati, le ONG e altre parti sociali, le scuole, ecc.

Un ottimo esempio di collaborazione tra varie parti interessate è stato il progetto "Empower Refugees with Para Sports" che è stato finanziato nell'ambito del programma Erasmus+. L'obiettivo consisteva in un ulteriore sviluppo del programma di sensibilizzazione paralimpica per i rifugiati e i richiedenti asilo con disabilità. Le attività chiave sono state le seguenti:

- Comunicazione e cooperazione con altri comitati nazionali paralimpici e organizzazione di un seminario per lo scambio di conoscenze;
- Networking con le agenzie nazionali relative ai rifugiati e ai richiedenti asilo; con le agenzie sportive relative agli sport e ai para sport; e le agenzie relative ai volontari;
- Organizzazione di incontri con rifugiati con disabilità;
- Attuazione di programmi di sensibilizzazione paralimpici rivolti a rifugiati e richiedenti asilo con disabilità;
- Organizzazione di programmi di formazione para-sportiva per rifugiati e richiedenti asilo con disabilità;
- Partecipazione di rifugiati e richiedenti asilo con disabilità a competizioni sportive nazionali e internazionali.

L'esperienza dell'implementazione del progetto ha indicato che il coinvolgimento dei rifugiati e dei richiedenti asilo con disabilità nel para-sport può essere migliorato attraverso la cooperazione dei soggetti interessati e l'impegno attivo del gruppo target. Il progetto ha avuto come risultato un aumento del numero di richiedenti asilo coinvolti nel para-sport, l'accumulo di conoscenze e "know how" per le NPC europee utile all'organizzazione di simili progetti futuri nei rispettivi paesi.

Due ulteriori buone pratiche di cooperazione tra i vari stakeholder sono presentate di seguito.

Titolo	Willkommen im Fußball (Benvenuto nel calcio)
Organizzazioni di attuazione	Fondazione Bundesliga
Gruppo target	Giovani rifugiati fino a 27 anni
Contenuto	<p>Nell'ambito di questo programma, i club di calcio professionali costruiscono alleanze con club amatoriali locali e con organizzazioni che offrono servizi sociali ed educativi. In queste alleanze, i migranti possono unirsi ai club di calcio amatoriali in allenamenti di calcio aperti. I club di calcio professionisti forniscono assistenza generale ai club amatoriali, mentre le organizzazioni forniscono servizi sociali ed educativi ai rifugiati, come corsi di lingua, tour e attività di intrattenimento.</p> <p>Nel complesso, la partecipazione dei rifugiati alle attività sportive, sociali ed educative migliora la loro inclusione sociale nella comunità locale.</p>
Fonte	<p>https://www.sportanddev.org/en/article/news/sportanddevorg-attend-willkommen-im-fussball-conference</p>

Titolo	Sport con ragazze e giovani donne musulmane
Organizzazioni di attuazione	Sport giovanile Bassa Sassonia
Gruppo target	Migranti / minoranze etniche / donne
Contenuto	<p>Il progetto è stato sviluppato e implementato attraverso la cooperazione dei rappresentanti della moschea, del centro di consulenza per l'inclusione e le questioni di migrazione e del club sportivo.</p> <p>In particolare, il progetto prevede un programma sportivo regolare che si svolge in un'area della moschea dopo le lezioni di Corano del sabato. I partecipanti sono divisi in gruppi e si impegnano nelle seguenti attività: esercizi di riscaldamento ginnico, tecniche di autodifesa, consapevolezza del corpo, danza, fitness e allenamento della forza.</p>
Fonte	https://www.lsb-niedersachsen.de

RACCOMANDAZIONE 1: Sviluppo di un quadro nazionale e di strategie per l'inclusione di migranti e rifugiati nello sport e attraverso lo sport

Al fine di porre rimedio alla natura frammentaria degli sforzi protratti al fine di aumentare il livello di partecipazione dei migranti alle attività sportive, suggeriamo che tutti i principali stakeholder e attori coinvolti nel settore dello sport vengano aiutati a raggiungere un livello più elevato di interazione e di networking attraverso diverse forme di collaborazione. In questo contesto, gli Stati membri devono sviluppare quadri nazionali completi per l'inclusione di rifugiati attraverso lo sport, con specifico riferimento alle persone affette da disabilità, compresi i giovani, formulazioni coerenti con il quadro legislativo europeo e fedeli alle raccomandazioni e le linee guida nei settori correlati. Tale quadro potrebbe includere l'istituzione di gruppi di lavoro multi-agenzia che promuoveranno la pianificazione interdisciplinare e la collaborazione, composti da rappresentanti dei dipartimenti governativi competenti, delle organizzazioni sportive, degli organismi di volontariato, delle organizzazioni che si occupano di disabili e di migrazione. Inoltre, potrebbe includere linee guida per la progettazione e l'attuazione di politiche e misure pertinenti, stabilendo o proponendo meccanismi di finanziamento e collegando lo sport ad altre politiche nazionali, regionali e locali.

- **Sensibilizzazione sull'importanza dello sport nella promozione dell'inclusione sociale**

Come suggerisce la ricerca, la discriminazione e l'intolleranza ai danni della popolazione rifugiata è ancora largamente persistente nella società europea, con un impatto significativo sulla loro vita quotidiana, compresa la loro partecipazione alle attività sportive.

Tenendo conto di ciò, diventa ovvio che l'implementazione di attività di sensibilizzazione per combattere la discriminazione, così come attività di sensibilizzazione sul ruolo dello sport nel promuovere l'inclusione sociale dei rifugiati/migranti e delle persone con disabilità, è fondamentale. Tali attività devono essere rivolte sia ai club/organizzazioni sportive che alle comunità di migranti, poiché questo contribuirà a rendere l'ambiente sportivo più accessibile e integrativo da un lato, e dall'altro faciliterà l'attrazione di più soggetti, comprese le persone con disabilità verso lo sport.

Un esame dei progetti e delle iniziative attuate o in corso di attuazione per promuovere l'inclusione dei rifugiati e dei migranti nello sport indica chiaramente che viene data un'enfasi specifica all'organizzazione di attività di sensibilizzazione rivolte non solo alle comunità di rifugiati e migranti, ma anche ai relativi stakeholder. Un buon esempio indicativo di sensibilizzazione degli stakeholder rilevanti e del gruppo target è il progetto BOSSI attuato da Liikkukaa ⁴². Liikkukaa ha dato avvio al progetto nel 2005 raccogliendo e distribuendo informazioni sulla migrazione e lo sport in Finlandia. Inizialmente il progetto è stato finanziato dal Fondo europeo per i rifugiati, ed in un secondo momento anche dal Ministero dell'Istruzione e della Cultura. Si rivolge a tre gruppi target: a) l'amministrazione (comunale); b) i club e le federazioni sportive; c) i migranti e i loro club sportivi. L'obiettivo del progetto è quello di aumentare la conoscenza sui benefici della partecipazione allo sport nell'integrazione dei migranti, così come le sfide dello sport multiculturale.

Un'altra buona pratica di sensibilizzazione è presentata qui sotto.

⁴² <https://www.etnoliga.org/wp-content/uploads/2018/01/Sport-For-Dialogue.pdf>

Titolo	SPORT CLUB FC ENTE BAGDAD (ANATRA BAGDAD)
Organizzazioni di attuazione	Sport Club FC Ente Bagdad (Anatra Bagdad)
Gruppo target	Persone con background migratorio, specialmente donne
Incentrato su migranti e rifugiati con disabilità	No
Contenuto	<p>Lo Sport Club FC Ente Bagdad (Duck Bagdad) è un club sportivo del campo base della Confederazione tedesca dello sport olimpico nel programma federale "Integrazione attraverso lo sport". Il progetto mira alla promozione della parità di trattamento di tutte le persone. A questo proposito, il club sportivo ha sviluppato il proprio set di regole che contribuiscono all'apprendimento interculturale e alla comprensione reciproca tra gruppi con diversi background culturali.</p> <p>Inoltre, il club partecipa anche a eventi pubblici, promuovendo il valore della diversità e il rispettivo ruolo dello sport e di altre organizzazioni sociali.</p>
Fonte	https://www.ente-bagdad.de/

RACCOMANDAZIONE 2: Adottare strategie e approcci inclusivi per aumentare la partecipazione e la qualità delle esperienze

L'ambiente sportivo dovrebbe essere considerato un luogo in cui sia le persone disabili che quelle non disabili possano ottenere un'opportunità di partecipazione, amicizia, divertimento e successo, così come sviluppare altre abilità per il miglioramento di molti settori della vita quotidiana. A questo proposito, le organizzazioni e i club sportivi devono adottare un approccio inclusivo che faciliti l'attrazione e la partecipazione di rifugiati con disabilità nelle attività del club/organizzazione. Di seguito sono riportate alcune proposte per rendere un club inclusivo:

- Essere consapevoli e rispettosi delle diverse culture e religioni;
- Essere aperti alla diversità e all'apprendimento: conoscere i paesi d'origine, gli sport che sono più comuni in questi paesi, ecc. può facilitare la progettazione di attività inclusive come mini tornei di coppa del mondo, open day di club multiculturali;
- Fornire una formazione sulla consapevolezza culturale, la diversità e l'inclusione ai dirigenti e ai soci di club;
- Rendere l'organizzazione/il club un luogo sicuro ed accogliente: Prevedere premi per le pratiche di inclusione e sanzioni per le pratiche anti-inclusione e discriminazione;
- Includere migranti e rifugiati come volontari e in posizioni manageriali;
- Assicurarsi che il club rifletta la diversità della comunità;
- Organizzare eventi culturali e attività comunitarie che rafforzino la comprensione tra rifugiati e migranti e la comunità ospitante;
- Adottare e applicare una politica flessibile di uniformi;
- Fornire attrezzature sportive e altro supporto (ad esempio, il trasporto) a chi ha difficoltà ad accedervi.

RACCOMANDAZIONE 3: Attuare campagne di sensibilizzazione

È fondamentale realizzare ampie campagne di sensibilizzazione e informazione a livello nazionale, regionale e locale. Queste campagne dovrebbero:

- riflettere la diversità della popolazione; evidenziare le sfide affrontate dai rifugiati e dai migranti e in particolare dalle persone con disabilità; promuovere il ruolo dello sport nell'inclusione del gruppo target.
- fornire informazioni sulle strutture e le opportunità sportive. In questo contesto, potrebbero essere istituiti sportelli informativi nei centri di accoglienza, che forniranno tutte le informazioni necessarie ai gruppi target su dove e come partecipare allo sport e alle attività fisiche.
- aumentare la consapevolezza delle organizzazioni e club locali/di base e assicurare che le informazioni su di esse e sui programmi sportivi siano facilmente accessibili e disponibili in diversi formati e lingue.

RACCOMANDAZIONE 4: Utilizzare i media per la sensibilizzazione

La mancanza di consapevolezza, informazione e conoscenza della disabilità è responsabile di molte delle barriere che gli individui in questione sono costretti ad affrontare. In questo contesto, i media possono giocare un ruolo vitale nel cambiare gli stereotipi e gli atteggiamenti. L'organizzazione di workshop e seminari rivolti ai giornalisti e incentrati sulle sfide e le barriere che i richiedenti asilo (e in particolare gli sfollati con disabilità) devono affrontare, insieme a linee guida sull'uso di un linguaggio appropriato e libero da pregiudizi nel descrivere gli atleti di varie culture, può essere di particolare importanza in questo settore.

La copertura nei media tradizionali potrebbe:

- coltivare l'inclusione, promuovere e riprodurre modelli di ruolo e mentori;
- promuovere giocatori e campioni con una disabilità.

- **Attività sportive e servizi di accompagnamento**

È ampiamente riconosciuto che i rifugiati e i migranti hanno particolari esigenze e diverse barriere devono essere affrontate al fine di promuovere la loro inclusione attraverso lo sport. In particolare, come affermato nella sezione precedente, fattori come la mancanza di conoscenza delle opportunità sportive e dei club, i requisiti e il processo per essere registrati nelle associazioni, la mancata/limitata conoscenza della nuova lingua, ecc, ostacolano la partecipazione di rifugiati e migranti allo sport. Tuttavia, negli ultimi anni, progetti e iniziative hanno identificato tali sfide e tentato di superarle progettando e implementando attività che forniranno supporto in vari ambiti, come corsi di lingua, assistenza legale, campagne di informazione e sensibilizzazione per promuovere il ruolo dello sport nell'inclusione sociale, informazioni riguardanti le questioni di welfare, ecc.

Un ulteriore esempio di buona pratica nel fornire attività sportive e servizi di accompagnamento è il "Refugee Cricket Project"⁴³ che è stato implementato dal Refugee Council e Cricket for Change (parte di The Change Foundation) nel Regno Unito. In particolare, l'iniziativa punta al miglioramento delle abilità di cricket, offrendo inoltre uno spazio dove i migranti possano interagire e sviluppare la loro rete sociale. Oltre all'ambito del cricket, l'iniziativa fornisce supporto ai bambini, per tutta la durata del progetto, in relazione alle loro richieste di asilo e alle esigenze di benessere. Viene offerta una consulenza sui processi rilevanti, in aggiunta ad un servizio che prevede che il personale accompagni i clienti agli incontri con gli avvocati e gli assistenti sociali. Il personale assiste anche alle udienze di appello per l'asilo e fornisce supporto anche su altre questioni, come l'assicurazione di posti nelle scuole o nei college.

Inoltre, l'iniziativa offre una serie di attività progettate per sostenere il benessere e la crescita dei bambini e dei giovani, come il supporto per i compiti, la preparazione dei pasti in comune, l'accesso all'istruzione ulteriore e superiore, l'uso sicuro di internet e dei social media, il completamento dei moduli e la sicurezza sulle strade.

Un altro esempio di fornitura di supporto multilivello è presentato di seguito.

⁴³ <https://www.refugeecouncil.org.uk/latest/projects/refugee-cricket-project/>

Titolo	Qualificazione per l'integrazione dello sport (SIQ)
Organizzazioni di attuazione	Caritas Stiria
Gruppo target	Giovani migranti: rifugiati e beneficiari di protezione sussidiaria (5-21 anni)
Contenuto	Il programma implementa attività per il tempo libero e lo sport (ad esempio, tornei sportivi, giornate di avventura) e fornisce assistenza per la qualificazione o il lavoro nello sport. Offre anche l'opportunità ai giovani di partecipare ad altre attività che migliorano le loro competenze linguistiche ed espandono le loro reti sociali. Infine, il programma organizza workshop e tavole rotonde su temi legati all'integrazione sociale.
Fonte	https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/f1174f30-7975-11e6-b076-01aa75ed71a1

RACCOMANDAZIONE 5: Adottare approcci partecipativi

Sono necessari approcci partecipativi per lo sviluppo di politiche e strategie, in quanto ciò permetterà ai rifugiati con disabilità non solo di esprimere i loro bisogni, ma anche di assumere un ruolo attivo nella progettazione di attività rilevanti. La consultazione con le comunità locali, con le persone con disabilità, con le organizzazioni per disabili e con quelle per rifugiati può portare alla progettazione di attività che soddisfino i bisogni specifici dei gruppi target e della comunità locale. Tali attività possono riunire persone con e senza disabilità ed avere un impatto reale sulla vita dei gruppi interessati e sulla promozione della loro inclusione.

RACCOMANDAZIONE 6: Prendere in considerazione le sfide personali dei rifugiati e dei migranti con disabilità

- Le persone con disabilità devono superare più barriere alla partecipazione rispetto alle persone non affette. Il loro livello di partecipazione può non essere una questione di scelta ma può essere limitato da fattori come l'accesso ai trasporti, la disponibilità di un assistente personale, ecc. In questo contesto, sarebbe utile progettare attività di sostegno.
- La percentuale di possibilità di esperienze traumatiche dovrebbe essere presa in considerazione e dovrebbero essere messi in atto meccanismi e procedure di supporto; la cooperazione con professionisti e organizzazioni pertinenti dovrebbe essere stabilita come parte di tali procedure e meccanismi.

RACCOMANDAZIONE 7: Fornire un sostegno aggiuntivo dove e quando necessario

- Oltre alle attività sportive, potrebbe essere necessario fornire ulteriori attività di supporto che facilitino la partecipazione al mondo dello sport. Queste iniziative potrebbero includere:
- Fornire servizi di sostegno come corsi di lingua, supporto per il lavoro o altre attività che la comunità considera importanti per facilitare il loro insediamento e la loro inclusione.
- Collaborare con gli interpreti che parteciperanno ai giochi e ai programmi, alle riunioni e agli allenamenti.
- Fornire supporto per le quote di partecipazione, i costi o i mezzi di trasporto, ecc.
- Collegare le famiglie con organizzazioni che forniscono attrezzature sportive.
- Rendere accessibili le informazioni sui sussidi condividendole con tutte le famiglie; informarle sui programmi comunali e su altri programmi statali che forniscono sussidi ai residenti in difficoltà finanziaria per accedere ai programmi ricreativi.
- Offrire programmi gratuiti quando possibile.
- Fornire sostegno alle progetti presentati dalle comunità di migranti e rifugiati volti a promuovere l'inclusione.

- **Volontariato e appartenenza di migranti e rifugiati a club/organizzazioni sportive**

Nel complesso, l'Europa ha una forte tradizione nel volontariato. Tuttavia, nonostante il fatto che le attività di volontariato nello sport siano tra le forme più popolari di attività sociale in Europa, migranti e rifugiati sono sottorappresentati in tali posizioni. Secondo un'indagine condotta in 10 paesi europei nell'ambito del progetto "Social Inclusion and Volunteering in Sports Clubs in Europe" (SIVCSE), solo il 4,1% dei volontari nei club sportivi è migrante. Oltre a questo, si nota che lo stesso vale quando si tratta della loro appartenenza a club sportivi.

Due delle ragioni principali sono la mancanza di conoscenza delle opportunità rilevanti e la discriminazione subita. La discriminazione può essere diretta, cioè il rifiuto della candidatura di qualcuno, o indiretta come nel caso dell'esistenza del "soffitto di vetro". Quest'ultimo impedisce a persone rifugiate di assumere ruoli manageriali all'interno delle associazioni sportive (almeno in una certa misura).

Eppure, il volontariato nello sport e l'acquisizione di posizioni dirigenziali possono avere un impatto positivo sull'inclusione.

Diverse iniziative e progetti hanno identificato questo impatto positivo e facilitato la partecipazione non solo in posizioni di volontariato ma anche in posizioni amministrative. Un esempio del genere è presentato di seguito.

Titolo	SPORT CLUB URANIA E.V. SPORT FEMMINILE INTERNAZIONALE
Organizzazioni di attuazione	Lo Sport Club Urania e.V. è un club sportivo del campo base della Confederazione tedesca degli sport olimpici.
Gruppo target	Persone con un passato da migrante, specialmente donne.
Contenuto	<p>L'iniziativa mira a fornire corsi speciali di bici e di nuoto alle donne con un background migratorio, come mezzo per permettere la loro partecipazione attiva alla vita.</p> <p>Uno degli aspetti più importanti del progetto è che coinvolge le donne migranti nel lavoro del club, mentre le donne possono anche diventare membri del consiglio del club. Attraverso queste attività e l'impegno le donne ottengono nuovi contatti e opportunità per il loro inizio in Germania.</p>
Fonte	https://www.scurania.de/

RACCOMANDAZIONE 8: Fare uso di modelli di ruolo e volontari

- Promuovere la partecipazione di rifugiati e migranti in posizioni di volontariato. Anche la formazione professionale dei volontari dovrebbe essere fornita come opzione.
- Promuovere il ruolo dei "sostenitori" (cioè coloro che hanno partecipato e beneficiato delle attività) allo scopo di pubblicizzare i programmi e attirare coloro che sono più difficilmente raggiungibili.

- **Sviluppo delle capacità di allenatori, professionisti e volontari**

Il ruolo degli allenatori e dei facilitatori nell'ambito della partecipazione dei rifugiati con disabilità nello sport, e in particolare per i giovani che ne sono afflitti, è di grande importanza. Infatti, allenatori ben formati, professionisti e/o volontari, sono la pietra miliare per il successo delle attività sportive e il mantenimento del gruppo target nelle attività.

Tuttavia, la bibliografia suggerisce che sembra esserci una mancanza di competenze essenziali come quelle interculturali (conoscenze, abilità e attitudini) tra gli allenatori, i professionisti e i volontari. A tal fine, la ricerca ha indicato che il reclutamento di allenatori, professionisti e volontari tra la comunità locale può garantire in misura maggiore il successo e la sostenibilità dei risultati delle iniziative e dei programmi pertinenti. Nel complesso, le caratteristiche ideali dei coach possono essere riassunte come segue⁴⁴:

- Accessibilità;
- Capacità di comunicare bene;
- Capacità di mostrare la strada da seguire nello sport e nella vita;
- Professionalità nel loro lavoro;
- Integrità;
- Conoscenza e formazione in competenze psicosociali e di vita.

Soprattutto per quanto riguarda quest'ultimo, è importante capire che i coach di solito svolgono un doppio ruolo: da un lato quelli di formatore e dall'altro quello di operatore sociale. Pertanto, è fondamentale che i coach possiedano le conoscenze e le competenze necessarie per adempiere a questo doppio ruolo. La capacità dei coach di identificare e sostenere i giovani che hanno bisogno di attenzione personalizzata è fondamentale per raggiungere i risultati desiderati.

Nel caso di allenatori, professionisti e volontari che lavorano con rifugiati e migranti in particolare, si nota che i programmi di capacity building sono implementati con l'obiettivo di sviluppare le loro competenze interculturali. Una buona pratica è il programma "Fit for Diversity", che fa parte del quadro di integrazione attraverso lo sport in Germania.

⁴⁴ UNHCR, Sport per la protezione Toolkit: Programmazione con i giovani in situazioni di sfollamento forzato, p. 69, disponibile su: <https://www.unhcr.org/publications/manuals/5d35a7bc4/sport-for-protection-toolkit.html>

Il programma "Integrazione attraverso lo sport" è attuato a livello federale dalle federazioni sportive degli stati. Nel 2015 il programma ha esteso il suo gruppo target oltre i migranti e anche i rifugiati potrebbero beneficiare del programma. L'obiettivo del programma è quello di promuovere l'integrazione nello sport e l'integrazione sociale attraverso esso; fornire supporto alle organizzazioni sportive; promuovere l'impegno volontario e l'apertura interculturale; rafforzare il ruolo dello sport come mezzo per la promozione dell'inclusione sociale.

Il programma aumenta le conoscenze delle organizzazioni sportive e dei facilitatori sulle questioni relative alla diversità interculturale utilizzando lo strumento "Fit for Diversity" che persegue i seguenti obiettivi⁴⁵:

- sensibilizzazione dei formatori,
- formazione di supervisori e manager di organizzazioni sportive per le differenze culturali
- estensione delle competenze interculturali
- trasferimento di esperienze nelle attività quotidiane dei club sportivi
- l'integrazione dei membri della famiglia dei gruppi target.

⁴⁵ <https://www.coe.int/en/web/sport-migrant-integration-directory/federal-programme-integration-through-sport>

Un altro buon esempio di come migliorare le capacità dei professionisti del settore è il progetto "ASPIRE Sport".

Titolo	ASPIRE Sport
Organizzazioni di attuazione	<ul style="list-style-type: none"> ○ ENGSO - la ONG europea dello sport ○ Gioventù ENGSO ○ Lotterie europee ○ Consiglio internazionale delle scienze dello sport e dell'educazione fisica (ICSSPE) ○ Consiglio d'Europa / Accordo parziale allargato sullo sport (EPAS) ○ Osservatorio europeo dello sport e dell'occupazione (EOSE) ○ Unione bulgara per la cultura fisica e lo sport (BUPCS), Bulgaria ○ Unione Catalana delle Federazioni Sportive (UFEC), Spagna ○ Comitato Olimpico Finlandese, Finlandia ○ Confederazione tedesca degli sport olimpici (DOSB), Germania ○ Comitato Olimpico Serbo, Serbia ○ Confederazione sportiva svedese (RF), Svezia ○ Caritas akademie, Austria ○ Minor-Ndako, Belgio ○ Ministero ellenico della Cultura e dello Sport (Segreteria Generale dello Sport), Grecia ○ Sport Vlaanderen, Belgio
Gruppo target	Migranti/ minoranze etniche
Incentrato su migranti e rifugiati con disabilità	No
Contenuto	L'obiettivo del progetto era quello di stabilire come i club sportivi possono sostenere l'inclusione dei migranti e dei rifugiati creando opportunità per partecipare alle attività sportive e alla vita comunitaria attraverso lo sport. Per raggiungere questo obiettivo, è stato sviluppato un modulo di formazione specializzato per le persone che desiderano rendere il loro sport o il loro ambiente

	<p>sportivo più inclusivo per le persone provenienti da ambienti diversi.</p> <p>Il modulo di formazione fornisce una descrizione generale della situazione relativa alla migrazione, parla dei benefici di conversazioni consapevoli tra le culture, e descrive alcuni dei problemi psicologici che i rifugiati possono affrontare e come lo sport e i contesti sportivi possono aiutarli ad affrontare questi problemi. Infine, il modulo presenta come i club e le organizzazioni sportive possono iniziare il viaggio verso una maggiore inclusione. Il manuale consiste in consigli pratici ed esercizi, insieme a fatti e teoria di base.</p> <p>Dopo essere stato testato dai partner del progetto, il modulo di formazione è stato implementato attraverso sessioni di formazione nazionale in 9 paesi europei - Austria, Belgio, Bulgaria, Finlandia, Germania, Grecia, Serbia, Spagna e Svezia.</p>
Fonte	https://www.aspiresport.eu/project/details

RACCOMANDAZIONE 9: Organizzare attività di capacity building per allenatori, professionisti e volontari

Tenendo conto dell'importanza del ruolo degli allenatori, dei professionisti e dei volontari nel successo delle attività sportive di rifugiati e migranti con disabilità, si propone che le attività di capacity building siano organizzate per soddisfare le esigenze, le sfide e le potenziali aspettative dei gruppi target. A questo proposito si potrebbe fare quanto segue:

- Sviluppo di moduli di consapevolezza della disabilità e interculturalità che dovrebbero essere inclusi nei programmi di istruzione e formazione rivolti a coloro che progettano e forniscono programmi sportivi.
- Attuazione dell'istruzione e della formazione formale e informale per le organizzazioni, le associazioni sportive, le autorità pubbliche e gli individui sulla base dei moduli sulla disabilità e sulla consapevolezza interculturale.
- Organizzazione di iniziative di formazione cooperativa tra organizzazioni sportive per disabili, "organizzazioni sportive tradizionali" e organizzazioni di/per migranti e rifugiati con il supporto di fornitori di formazione e autorità pubbliche.
- Somministrazione di corsi educativi sullo sport comunemente praticato nei paesi di origine. Organizzazione di sessioni di informazione e formazione rivolte alle comunità di migranti e rifugiati, e in particolare ai nuovi arrivati, con l'obiettivo di aiutare le famiglie a comprendere il sistema e le opportunità dello sport.

- **Finanziamento**

Il finanziamento è un fattore cruciale per tutti i tipi di interventi e progetti, specialmente quando si tratta di raggiungere risultati sostenibili. Nel settore dello sport, il finanziamento può avere un impatto significativo non solo sulla quantità di attività che possono essere implementate, ma anche sul tipo di attività, tenendo conto che i gruppi vulnerabili, in particolare i rifugiati e i migranti, potrebbero non essere in grado di contribuire finanziariamente per la loro partecipazione alle attività sportive.

In generale, finora, le attività sportive sono state finanziate da vari enti. Il finanziamento statale è una fonte importante per tutti i tipi di attività sportive, soprattutto per quelle rivolte alle persone con disabilità. Un'altra fonte significativa sono le sovvenzioni dell'Unione Europea che, negli ultimi anni, hanno sostenuto numerosi progetti rivolti a rifugiati e migranti. L'aumento dei finanziamenti dell'UE negli ultimi anni può essere attribuito, almeno in una certa misura, alle differenze tra gli Stati membri per quanto riguarda il livello di finanziamento nazionale degli interventi. Nei paesi dell'Europa centrale ed orientale, per esempio, le opportunità sono piuttosto limitate a causa della scarsa allocazione di risorse nell'area dello sport e dell'inclusione sociale delle minoranze etniche. Così, nei paesi in cui le politiche e i programmi nazionali per promuovere l'inclusione sociale attraverso lo sport sono limitati o assenti, si può identificare una dipendenza dai finanziamenti dell'UE. Quanto detto sopra evidenzia chiaramente la necessità di un finanziamento multicanale che garantisca risultati migliori e sostenibili.

Un buon esempio di finanziamento multicanale è il progetto FEFA (Football - Studies - Families -Anderlecht) in Belgio⁴⁶. Il progetto, iniziato nel 2005, ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo, l'integrazione e la coesistenza di giovani di origini diverse attraverso la pratica del calcio e l'attuazione dei valori che sono alla base di questo sport. Inoltre, il progetto fornisce supporto accademico ai giovani e supporto psicosociale anche alle loro famiglie.

Per quanto riguarda il suo finanziamento, che ammonta a circa 200.000 euro l'anno, si nota che diversi attori sostengono monetariamente la realizzazione del progetto. In particolare, gli stipendi dei dipendenti e i costi operativi sono coperti dal Comune di Anderlecht; i costi amministrativi (per la Federazione calcistica belga) dal RSC Anderlecht Football Club; la "Scuola dei compiti" è sostenuta e organizzata dalla scuola Athénee Royal

⁴⁶ <https://fefab.be/?lang=en>

"Leonardo da Vinci" e i costi operativi della "Scuola dei compiti" (insegnanti volontari, materiale, libri, ecc) sono forniti dal COCOF.

RACCOMANDAZIONE 10: finanziamento e valutazione multicanale

La progettazione e l'attuazione di politiche e strategie pertinenti devono prevedere un finanziamento sostenibile. Il finanziamento è chiaramente legato alla continuazione e alla sostenibilità a lungo termine degli interventi e quindi gioca un ruolo cruciale nel raggiungimento di risultati tangibili a lungo termine. Sia che i programmi siano forniti attraverso la comunità, gli insediamenti o gli organismi sportivi, dovrebbe essere creato un flusso di finanziamento per le sovvenzioni che sostengano diversi modelli di partecipazione (ad esempio, un migliore accesso ai club tradizionali, etno-specifici, operatori degli insediamenti che forniscono programmi in collaborazione con gli organismi sportivi, o programmi multiculturali).

Tale flusso di finanziamenti dovrebbe prendere in considerazione le risorse realistiche necessarie per pianificare, sviluppare e fornire programmi efficaci. In questo contesto, dovrebbe essere presa in considerazione la consultazione con le principali parti interessate, a livello nazionale e regionale, al fine di considerare il modello di finanziamento più appropriato.

La valutazione di ogni intervento rilevante, sia in termini di implementazione tecnica che finanziaria, è anche cruciale. La valutazione durante tutto il corso dell'intervento è necessaria perché permetterà l'identificazione dei rischi potenziali e fornirà le prove per la progettazione di misure di mitigazione appropriate. In questo contesto, il ruolo e il contributo di tutti coloro che sono coinvolti nell'attuazione degli interventi è essenziale. La partecipazione quindi alle attività di valutazione dei gruppi target, delle organizzazioni di implementazione così come delle autorità di gestione è fondamentale. Si propone, quindi, anche l'istituzione di collaborazioni con Università e centri di ricerca allo scopo di progettare e condurre ricerche specifiche, creare strumenti di pianificazione e valutazione degli interventi, formare il personale, produrre documentazione e altri strumenti di diffusione della conoscenza.

Osservazioni conclusive

La ricerca suggerisce che lo sport gioca un ruolo significativo ed è uno strumento molto apprezzato per favorire l'inclusione dei rifugiati in Europa dalle autorità e dalle organizzazioni⁴⁷ competenti. Fornisce un ambiente sicuro e solidale che aiuta i rifugiati a costruire relazioni, condividere valori, trasmettere conoscenze e migliorare il senso di appartenenza. Di conseguenza, diversi sforzi sono stati fatti e possono essere identificati a livello nazionale, regionale e locale dalle autorità statali, dalle organizzazioni sportive, dalle ONG e dagli organismi di volontariato.

Un rapido esame della ricerca e della letteratura in materia suggerisce che molti paesi europei adottato un approccio centralizzato quando si tratta di progettare e attuare interventi rilevanti, mentre altri hanno optato per un approccio decentralizzato. Per quanto riguarda il contenuto di questi interventi, un numero significativo dei buoni esempi presentati in questo manuale, include non solo attività sportive, ma attività aggiuntive come la sensibilizzazione, la formazione, il corso educativo, ecc, che mirano a fornire un supporto più olistico ai gruppi target. Inoltre, vale la pena menzionare che in diversi Stati membri dell'UE, le associazioni sportive hanno intrapreso iniziative con l'obiettivo di aumentare la partecipazione di rifugiati e migranti nel calcio su tutta l'area nazionale.

Tuttavia, indipendentemente dal tipo di approccio che ogni Stato membro adotta, e dall'impatto positivo delle iniziative presentate in questo manuale, si evince che sono necessari ulteriori sforzi. Per quanto riguarda i rifugiati e i migranti con disabilità, si nota che la mancanza di dati rilevanti ostacola qualsiasi sforzo per progettare e attuare attività che promuovano la loro inclusione attraverso lo sport. L'identificazione delle persone con disabilità nei centri di accoglienza è essenziale, così come è imprescindibile il dialogo al fine di ottenere le prove riguardanti eventuali particolari esigenze e i rispettivi interventi che devono essere progettati.

⁴⁷ De Fraguier N. (2018), *Lo sport come veicolo di inclusione sociale per i rifugiati in Europa*, p. 34, disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/324773739_Sport_as_a_vehicle_of_social_inclusion_for_Refugees_in_Europe



Questo manuale è stato elaborato nell'ambito del progetto "Sports as a Tool for Empowerment of (Dis)Able & Displaced Youth - STEADY con lo scopo di evidenziare la relazione positiva tra sport ed inclusione sociale e presentare buone pratiche di inclusione sociale di migranti e rifugiati attraverso lo sport.

In questo manuale sono raccolti esempi di buone pratiche inclusive dei migranti e delle minoranze etniche nello sport e attraverso esso, così come l'inclusione di persone con disabilità. Presenta, inoltre, esempi di strategie corporali per l'inclusione attraverso lo sport a livello nazionale o regionale ed analizza diversi modelli di partecipazione.



WEBSITE <https://www.steady-project.eu/>

MAIL steady@paralympic.gr

FACEBOOK | TWITTER | LINKEDIN

STEADY-Project

This work is a part of the STEADY project. STEADY has received funding from the European Union's Erasmus+ Sport programme under grant agreement no 2018-3286/001-001. Content reflects only the authors' view and European Commission is not responsible for any use that may be made of the information it contains.

Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

